

**IL GOVERNO DELL'ULIVO**



Leader dell'Ulivo durante la presentazione del programma elettorale  
Rodrigo Pals

# Ministri, tutto in una notte

## L'ultima richiesta di Dini: «Billia alle Poste»

Una giornata di intenso lavoro per Prodi, alle prese con la formazione del governo fino a tarda sera. L'ipotesi di un esecutivo più snello, con ministri accorpati, il confronto coi partiti della coalizione, e poi la lista con 22 dicasteri, per meglio bilanciare le esigenze politiche. A sera le ultime obiezioni vengono da Lamberto Dini, che spinge per Gianni Billia alle Poste. Il presidente incaricato presenterà oggi il suo governo, contro la superstizione del venerdì 17?

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Liste che vanno, liste che vengono. Nella giornata decisiva del conferimento dell'incarico a Romano Prodi, nei tempi rapidi scanditi al Quirinale dalla nuova realtà bipolare, la fisionomia del nuovo governo è stata plasmata più volte: come in una sorta di prova generale dei tanti modelli ideati strada facendo: da quello stretto, in virtù di accorpamenti che anticipassero una riforma dell'amministrazione funzionale tanto al riordino quanto all'efficienza, a quello più largo, più corrispondente alle esigenze di identità e di visibilità delle diverse forze della coalizione politica che ha vinto le elezioni.

**Le riserve di Dini**

Si è discusso intensamente, e con grande franchezza, ieri, negli interstizi delle procedure delle consultazioni e del conferimento dell'incarico. Con colpi di scena a ripetizione, resti ancora più frenetici dalla necessità di chiarire equivoci politici altrimenti esiziali, come quello alimentato dalla battuta di Fausto Bertinotti su Ciampi. È così, nel vivo di valutazioni tutte politiche, che sorto all'alba l'accorpamento in 18 ministri, al tramonto sfumava nei contorni di una novità sicura ma meno scottante. Individuata, cioè, nel mezzo: in un assetto tale da assicurare l'essenzialità della compagine, tant'è che non si va oltre i 22 ministri del governo uscente che però ha una valenza squisitamente tecnica, ma anche il profilo politico e la piena rappresentatività delle diverse compo-

nenti della coalizione, così come - e lo stesso presidente incaricato ha tenuto a sottolinearlo dalla trionfale del Quirinale - di tutte le aree del paese. Il che non significa che l'equilibrio perfetto sia stato trovato e tutte le esigenze «soddisfatte». Le riserve più composte restano quelle di Lamberto Dini. Al suo «Rinnovamento italiano» nell'ultima lista dei ministri abbozzata da Prodi erano attribuiti due ministeri di peso, quello degli Esteri, per lo stesso leader della nuova forza politica schieratasi autonomamente al centro dell'alleanza del governo, e quello del Lavoro per Tiziano Treu, che lo ha ricoperto finora.

Ma il presidente del Consiglio uscente, che solo da qualche giorno ha rinunciato all'idea di avere uno specifico riconoscimento politico con una vice presidenza del Consiglio, ritiene che il «valore aggiunto» con cui ha contribuito al successo dell'Ulivo non sia così adeguatamente riconosciuto e chiede un altro ministero, per Gianni Billia, specificamente quello delle Poste, per le competenze maturate dal suo candidato tanto come direttore generale della Rai quanto per l'innovazione tecnologica gestita all'Inps, di cui adesso è presidente.

**«Un governo che duri»**

Un braccio di ferro tale da rimettere tutto in discussione? Non sembra. Ottaviano Del Turco, che in questi giorni ha partecipato alle discussioni tra alleati, non perde occasione per ripetere che da parte di «Rinnovamento» c'è «tutta la volontà di aiutare

Prodi a fare il governo e soprattutto a farlo durare, e se le scelte saranno giuste il governo durerà». Vero è che aggiunge qualcosa che stride: «Una eventuale vita breve del nuovo esecutivo, che non mi auguro affatto, sarà il frutto di scelte sbagliate». Ma Prodi non si è presentato da alcun alleato a scatole chiuse.

A ben guardare la lista, però, sembra esserci ancora lo spazio, tra i dicasteri di cui sono state accorpate funzioni e attribuzioni, per una responsabilità ministeriale specifica: quella per il Commercio con l'estero, ad esempio, che potrebbe essere attribuita a personalità come Augusto Fantozzi, l'attuale ministro delle Finanze, se non allo stesso Del Turco. Così come restano margini di intercambiabilità per alcuni tasselli del mosaico governativo, funzionali alle ultime verifiche sulla corrispondenza delle competenze individuali e dei più complessivi equilibri politici. Compreso quello segnalato dall'esponente socialista di «Rinnovamento»: «L'importante è che l'Ulivo si regga su due gambe altrettanto forti e robuste, quella della sinistra e quella

del centro».

Quel che appare difficile è che si riapri la partita al centro del mosaico, come inevitabilmente accadrebbe se Dini dovesse insistere sul nome di Billia per un terzo ministero di peso alla sua nuova forza politica. Che, certo, ha mantenuto una distinzione parlamentare rispetto all'altro pezzo di centro rappresentato dai popolari e democratici di Gerardo Bianco e Antonio Maccanico, e a cui partecipa lo stesso Prodi, ma è con queste forze che Dini punta ad allargare il ruolo e la funzione di riequilibrio del centrosinistra. L'altra «gamba», allora, si rivela ben solida, formata come da personalità indipendenti come Ciampi (al Tesoro), Di Pietro (ai Lavori pubblici), Flick (alla Giustizia), Lombardi (alla Pubblica Istruzione o all'Università) e da esponenti politici del calibro di Maccanico (alla Difesa), Andreotta (al Bilancio), Rosy Bindi (alla Sanità o agli Affari sociali) e, appunto, Dini e Treu.

**Il difficile bilanciamento**

Una «gamba» che può, dunque,

muoversi ben in sintonia con quella della sinistra, pluralista a sua volta (con il verde Ronchi, il laico Bogi, designato alle Poste), e che ha saputo rinunciare a quel «grado» di visibilità che in ragione delle percentuali elettorali avrebbe potuto essere più alto, e in ministri come la Difesa o la Giustizia che pure rientrano nella logica del «bilanciamento». Invece, per citare un solo esempio, Fassino, che era dato già come ministro, coerentemente accetta di continuare a occuparsi di politica estera come sottosegretario. E altri dirigenti, come Berlinguer, Bersani, Bassanini, Visco mettono a disposizione le esperienze acquisite in ministeri di impatto politico meno immediato ma decisivi sui fronti delle riforme dell'amministrazione, delle autonomie, delle istituzioni e dell'economia, su cui pure si qualificherà l'intera «avventura» di governo.

Non è stato facile registrare questo equilibrio, in nessuna delle componenti del centrosinistra. Momenti di tensione ce ne sono stati per tutti. E tutte le forze politiche sono state investite dalla pressione delle donne

perché potessero mettere alla prova del governo le battaglie per le pari opportunità. Come dalla «solicitazione» dei parlamentari meridionali, manifestatasi in una lettera aperta e in una conferenza stampa a Montecitorio, preoccupati perché anche le drammatiche questioni del Sud trovino «par condicio» nell'assetto e nei programmi del governo.

Non che tutto sia risolto. Altrimenti, come pure Prodi avrebbe desiderato e forse sarebbe stato possibile, il presidente del Consiglio incaricato sarebbe salito già ieri sera al Quirinale con la lista dei ministri. Potrebbe farlo già oggi, con una sfida scarsamente politica ma di impatto politico meno immediato ma decisivi sui fronti delle riforme dell'amministrazione, delle autonomie, delle istituzioni e dell'economia, su cui pure si qualificherà l'intera «avventura» di governo.

**Botta e risposta tra il Pds e «velina rossa»**

Singolare botta e risposta tra l'ufficio stampa del Pds e la «velina rossa», giornale redatto dal giornalista parlamentare Pasquale Laurito. Ieri il Pds ha smentito un articolo del «Tempo» (che attribuiva a D'Alema un «veto» contro il ministero della cultura che vorrebbe Veltroni) e le ricostruzioni della formazione del governo divulgate dalla «velina», definite «intriganti quanto inverosimili». In particolare, nella «velina» si parlava di veti di Prodi contro numerosi nomi avanzati dal Pds (Fassino, Finocchiaro). Piccata la smentita alla smentita di Laurito: «In merito al comunicato di smentita "governativa" dell'ufficio stampa del Pds, la «velina rossa» conferma le notizie sui veti e sui contrasti... La «velina rossa» non demorde: in ogni caso dal fornire notizie, gradite o meno, dal mondo della sinistra». Nonostante il «rammarico».

Il professore di An spera in un buon rapporto. «Se leggessero i miei libri...»

# Fisichella: «Sinistra al governo? Pesano di più gli uomini di centro»

Eletto vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella di An, commenta la nascita del governo di centrosinistra. «L'iter di formazione ha seguito quello dei precedenti. La responsabilità dei ministri economici mi sembra andrà a uomini espressi dal centro. Vorrei distinguere tra capacità di durata della coalizione e governabilità reale». Riserve «robuste» sull'assemblea costituente mentre il professore rivendica il lavoro della bozza sul semipresidenzialismo.

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Non è un reazionario, un passatista, come afferma di se stesso, scherzando, Domenico Fisichella, An, ex ministro dei Beni culturali, eletto ieri vicepresidente del Senato. Non «reazionario» ma avversario della sinistra si.

In che senso avversario della sinistra, professore?

Intanto, perché c'è un problema di autocollazione: mi sono collocato a destra. Poi, probabilmente, perché non hanno letto a sufficienza i miei libri... Questo, però, non significa che io sia un uomo di sinistra. Significa che, quando parlo di problemi reali, non mi faccio condizionare da questi paracocchi.

Ho una visione per la quale il mio essere di destra consiste, essenzialmente, nel sapere che ci sono delle scale di priorità, dei valori che sono anche diversificati. Per me, l'interesse generale prevale sull'interesse del mio partito.

E allora, da avversario della sinistra, come giudica la nascita di questo governo di centrosinistra?

Per adesso, ho avuto la sensazione - spero di non essere fazioso - di vede-

re che il processo di formazione di questo governo non è stato molto diverso rispetto alle precedenti esperienze. Per certi aspetti è comprensibile, in quanto si tratta pur sempre di un governo di coalizione ma, per altri aspetti, essendoci stata una designazione del presidente del Consiglio in qualche modo immediata, forse sarebbe stato più opportuno, avrebbe dato di più il senso della gravità dei problemi, un processo più veloce.

Invece, si è trascinato troppo lentamente per l'equilibrio delle caselle da riempire?

Non conosco la composizione del governo. Forse, da parte del Pds si sta compiendo qualche sacrificio. Quello che mi pare già abbastanza evidente è che le responsabilità dei ministri economici dovrebbero andare essenzialmente a uomini espressi dal centro. Ora questo può voler dire due cose: che il Pds non si vuole assumere in prima persona e in maniera molto evidente la responsabilità di provvedimenti di politica economica che ipotizza come difficili, oppure può volere rassicura-

re i grandi soggetti economici internazionali e nazionali.

E sulla responsabilità della manovra che Prodi si è assunto?

Ritengo corretto che a farla sia il nuovo governo. D'altronde, il precedente traeva la propria giustificazione e legittimità, sia pure impropria, appunto dall'essere governo tecnico. Dopo aver chiamato il corpo elettorale a dire cosa voleva e non voleva; dopo aver visto che il corpo elettorale ha privilegiato, dal punto di vista rappresentativo, un polo rispetto all'altro, sarebbe assurdo che la manovra la facesse un governo tecnico.

Insomma, professor Fisichella, distingue tra la capacità del governo di stare in piedi e la capacità del governo di esprimere una governabilità reale?

Che il governo possa durare, o meglio che questa coalizione possa durare abbastanza, credo sia un dato realistico. Non so se arriverà ai cinque anni canonici perché c'è il passaggio delicato della presidenza della Repubblica, ma penso che la coalizione avrà una capacità di durata. Però la capacità di durata non significa capacità di governo.

Dovrà evitare gli ostacoli più grossi?

Questa sarà una tentazione. Se ciò fosse, i rischi di aggravamento della realtà sociale sarebbero pesanti. Per magnificare i risultati del governo dei tecnici ci siamo fatti, qua e là, ingannare. A governo tecnico concluso, stanno venendo fuori indicatori tutti negativi.

Ci sono forze politiche che rilanciano, con un gioco di interdizione, l'assemblea costituente. La convince la proposta?

Continuo a mantenere robuste riserve. Abbiamo votato il 21 aprile. Mettiamo in piedi una terza camera, eletta a suffragio universale e con sistema proporzionale? Attiviamo una serie inevitabile di conflitti. Può diventare una cassa di risonanza eccessiva per le suggestioni secessioniste.

Ma quali devono essere i rapporti tra maggioranza e opposizione?

Ho la sensazione che ancora viga una atmosfera del sospetto. In verità, i rapporti tra maggioranza e opposizione, nelle democrazie rappresentative, sono rapporti codificati; questo, se tutti crediamo in un metodo comune, che è quello della competizione pacifica. Non mi preoccupa che l'opposizione faccia la sua parte in maniera robusta e non mi preoccupa, fino a prova contraria, che il governo, guidando la nazione, voglia prevaricare.

Professore, di quel famoso documento, verbale, protocollo dei professori, di quella bozza sul semipresidenzialismo alla francese, che ne farà?

Intanto, debbo distinguere. In quanto io ricopro questo ruolo nuovo, ho un atteggiamento, necessariamente, super partes. Tuttavia, quel lavoro lo rivendico. Giudico che sia stato un buon lavoro. Quindi, se e quando si porranno le condizioni per riprendere il discorso sulle riforme istituzionali, credo che sarà almeno una delle ipotesi sulle quali ci dovremo ancora soffermare. Non ignoro però che, essendoci stata una elezione politica generale, il quadro nel quale quel lavoro può eventualmente calarsi, è diverso rispetto a prima. Dobbiamo registrare che ci sono alcune formazioni politiche che hanno nostalgia per il sistema proporzionale: queste formazioni gli politicamente pesano. I Popolari fanno parte della maggioranza di governo. Rifondazione, anch'essa per un recupero del proporzionale, è nella maggioranza parlamentare. Infine, la Lega si è confermata robusta elettorale-

**GLI ANNI D'ORO DEL CICLISMO IN QUATTRO TAPPE**

**SPRINT 71**

ALBUM SPRINT 1971  
LUNEDÌ 20 PRIMA PARTE  
MARTEDÌ 21 SECONDA PARTE

ALBUM SPRINT 1972  
MERCOLEDÌ 22 TERZA PARTE  
GIOVEDÌ 23 QUARTA PARTE

**IN REGALO CON L'UNITÀ**